



i guai del governo

GLI OSTACOLI Alla Camera ci sono già un ordine del giorno del Pd che impegna il governo ad escludere ogni ipotesi di delocalizzazione e la mozione dell'Idv

Sberle nel Pdl sui ministeri al Nord

Tentativo di mediazione tra gli ex An del partito legati al sindaco di Roma e la Lega. Nella notte è ancora aperta la discussione sul testo che sarà presentato in Aula. La versione soft prevede di tenerli nella Capitale creando uffici di rappresentanza sul territorio

■ **TOMMASO MONTESANO**
ROMA

Da una parte ci sono tanti ex An romani, che si mobilitano contro la Lega in piazza e, soprattutto, in Parlamento. Dall'altra il Pd, cui fuitata l'aria non pare ve-ro di costringere il centrodestra, viste le divisioni nella maggioranza, ad un'altra roulette del voto in Aula. E questo proprio in concomitanza con la verifica parlamentare chiesta dal capo dello Stato.

Al governo ogni giorno che passa porta in dote una bomba ad orologeria. Quella di oggi si chiama "delocalizzazione dei ministeri al nord", chiesta dai leghisti a Pontida. Succede che contro il ventilato trasferimento di quattro dicasteri in Padania scendano in campo sia spezzoni della maggioranza, sia l'opposizione. A Roma, guidata dal sindaco Gianni Alemanno e dal presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, è partita la mobilitazione della destra post-missina. Oltre all'annunciato avvio della raccolta delle firme in calce ad una petizione popolare che si oppone al progetto del Carroccio, gli ex-An legati al sindaco hanno minacciato la presentazione di un ordine del giorno al "decreto sviluppo", in votazione oggi, contro lo spostamento dei ministeri.

Il testo, sul quale Alemanno garantisce la convergenza di gran parte del Pdl («non vedo chi possa essere contrario»), impegna il governo «ad adottare tutte le iniziative volte a garantire la centralità di Roma in quanto capitale dello Stato e sede naturale della rappresentanza politica e degli organi di governo». Previsive anche le necessarie azioni dell'esecutivo per «evitare inutili duplicazioni di strutture burocratiche in ambito locale». Poche righe che, se presentate e quindi messe in votazione (il termine scade stamattina), rischiano di spaccare la maggioranza, vista la determinazione leghista sul

tema. Da qui la reazione dell'ala forzista del Pdl e degli ex An più vicini a Silvio Berlusconi. «Sbagliato drammatizzare», avverte Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl a Montecitorio, che invita chi raccoglie le firme contro la Lega ad «occuparsi dei problemi di Roma e della Regione». «Cicchitto non si deve innervosire troppo, è romano e da parlamentare romano deve stare dalla nostra parte», risponde Alemanno.

Un clima incandescente che per la maggioranza non promette nulla di buono. Così nel Pdl, con un vertice tra Alemanno e i leader parlamentari del partito (Cicchitto e il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri), parte la mediazione. Obiettivo: arrivare alla redazione di un testo più morbido che, pur ribadendo l'impegno del governo a mantenere a Roma i ministeri, apra all'ipotesi di creare «uffici di rappresentanza sul territorio». Il documento, che dovrebbe essere presentato da Cicchitto, salverebbe sia la posizione della Lega, sia quella del Pdl, che potrebbe intendersi il mancato "oltraggio" alla Capitale. I contatti per trovare un punto d'incontro sono proseguiti fino a tarda sera a Palazzo Grazioli, sede di un vertice tra Berlusconi e lo stato maggiore del partito.

Al centrodestra serve compattezza. Alla Camera, infatti, giacciono già l'ordine del giorno del Pd che «impegna il governo ad escludere ogni ipotesi di delocalizzazione dei ministeri al nord», e la mozione dell'Italia dei valori. Oggi pomeriggio il voto. Sull'una, intanto, la maggioranza incassa i rimbrotti di un esponente della Cei e di Confindustria. Per Giancarlo Maia Bregantini, presidente della commissione episcopale per i problemi sociali, spostare i ministeri è un «gesto di grandissimo disprezzo per il Sud. La Chiesa deve frenare queste mire secessioniste». Lapidaria Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria: «Non sono questi i temi veri» che interessano il Paese.

Ignazio La Russa

«Il Carroccio ha già dato Alemanno non lo provochi»

■ **LORENZO MOTTOLA**

Ministro La Russa, la petizione di Alemanno e Polverini lei la firmerebbe?

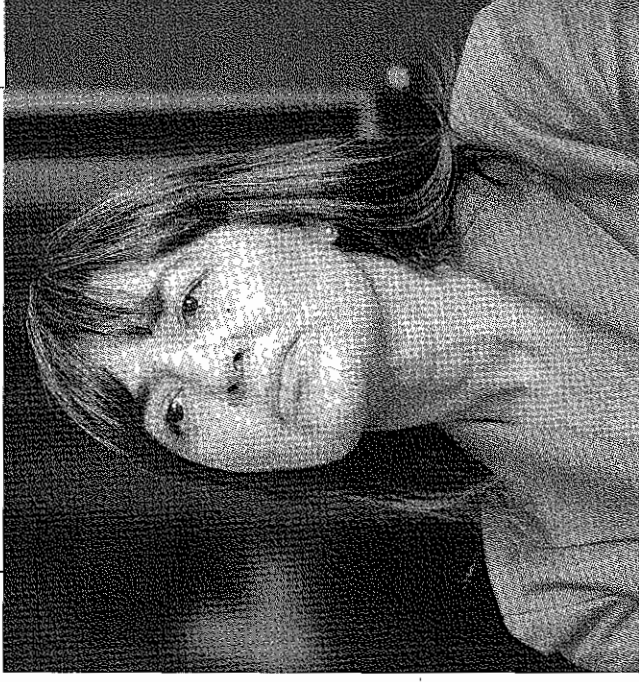
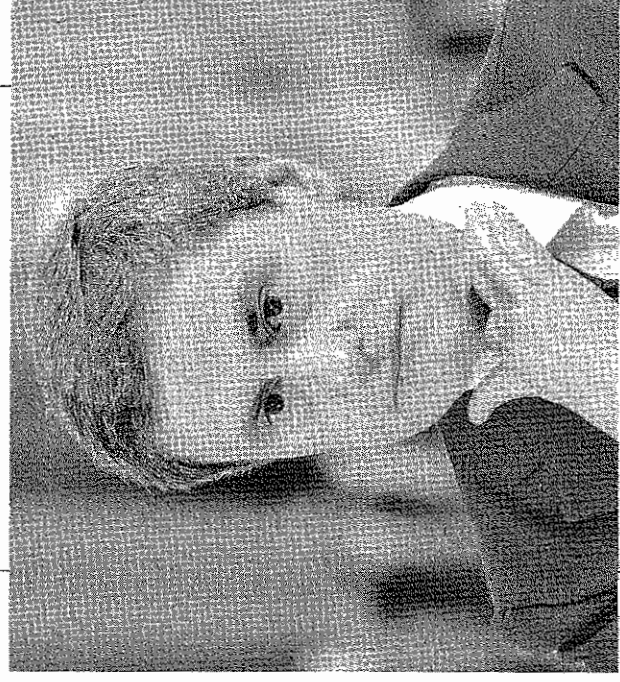
«Se domani ci fosse un voto in Aula per spostare i ministeri al nord firmerei immediatamente. Non sono d'accordo, però, ad anticipare i tempi, perché mi sembra che con la Lega sia già stata raggiunta un'intesa ragionevole. Non dimentichiamo che le parole di Bossi sono state pronunciate di fronte a militanti, gente vestita da Alberto da Giussano. E nonostante questo il suo discorso di fatto conferma che sul piatto ci sono sedi di rappresentanza, non altro».

La Lega si accontenterà?

«Non è che si accontenterà, è una mediazione. Noi abbiamo pensato a delle sedi di rappresentanza e loro ci sono venuti incontro. Bossi direbbe "abbiamo trovato la quadra"».

Nel Pdl non sembrano tutti convinti...

«Ripeto: se davvero fosse in pericolo Roma Capitale sarei assolutamente contrario, ma non credo che servirà niente di tutto ciò. D'altra parte come sempre la gente è più avanti di noi politici. La risposta a Bossi, più che Alemanno e Polverini



I FORZA ROMA

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e il governatore del Lazio, Renata Polverini, hanno criticato la richiesta della Lega di trasferire quattro ministeri al Nord (Foto: Agf)

Commento

Gli elettori vogliono una destra liberale

■ **MATTEO MION**

Sono gli elettori in fuga dalla maggioranza o viceversa? In Italia chi crede nel libero mercato, in uno stato snello che non ingombre i limiti le capacità individuali rimane giocoforza in quota a Pdl e Lega. Chi dal '94 al 2011 ha auspicato la cosiddetta rivoluzione liberale nemmeno sotto tortura affiderebbe il proprio consenso al populismo giustizialista di Di Pietro o alla nuova verve lessicalmente perbenista, ma sostanzialmente ipocritica o peggio ancora comunista di Vendola. L'ultimo tema della leadership interna al centrodestra rileva fino a un certo punto, perché in questa nazione siamo talmente affamati di una ventata di liberalismo che rompa i vecchi lacci clientelari a favore di un nuovo modello statale ispirato dalla concorrenza libera, meritocratica e trasparente che sia Berlusconi, Tremonti o un qualsivoglia signor Brambilla a realizzarlo, poco cambia. Interessa il risultato finale, non l'autore.

In realtà è la maggioranza ad essere in fuga da queste idee che erano state le colonne portanti del successo di Forza Italia e del Pdl. Merito al Cavaliere di averle pubblicamente rivendicate. Poi però bisognava realizzarle e il centrodestra si è smarrito tra i ricatti vetero democristiani del Folini e dei Casini, le grite a Mirabello di Fini e Bocchino, qualche trombata eccessivamente ostentata. Vorremmo ritornare lì, spostare le lancette dell'orologio dieci anni indietro. Nonostante tutto il silvione nazionale ancor oggi ha fittato ancora giusto come ai vecchi tempi: facciamo le riforme a cominciare da quella fiscale. Torniamo dai nostri elettori che non se ne sono mai andati. Il disorientamento dei suoi però è generalizzato al punto che un titolo di prima su «Il Giornale» giovedì recitava: «Subito aliquote più basse senza pietà per chi evade». Un po' come dire dimezziamo le violenze sessuali, arrestando gli stupratori. Ma i violentatori della nostra puttana Italia, caro Borghi, non sono le solite partitavia che evadono sino a prova contraria. Non sono gli imprenditori che producono reddito senza godere della presunzione d'innocenza di non averlo rubato, ma guadagnato con il sudore della fronte.

Tremonti oltre al rigore dei conti è approdato all'economia sociale di mercato e insiste sul recupero dall'evasione per finanziare la riforma fiscale. Fermo restando che le gabelle vanno pagate da tutti sino all'ultimo centesimo, ricordo che c'è un altro modo di rubare allo stato pur con la tratta diretta in busta paga: non lavorare, ma rimanere illicenziabili. Quelli che la settimana scorsa Bankitalia ha ricordato essere i lavoratori più pagati e meno impegnati della penisola: i dipendenti pubblici. Rimembra Cavaliere l'abolizione dell'art. 18, la riforma di una Pa che doveva diventare efficiente e sburocratizzata? Tutto morto e sepolto? Borghi e Tremonti come un Visco e un Prodi qualsiasi? Nossignori, torniamo alla rivoluzione liberale: a casa i fannulloni, via le baby pensioni. Abbasso lo stato assistenziale e i trombati infilati nei cda delle municipalizzate e delle Asl. In Italia c'è chi lavora troppo e rubaccia qualche gabella per non chiudere la serranda. Poi c'è chi, protetto dalla sinistra e dalla magistratura, può permettersi impunemente di cazzeggiare e non chiuderà mai bottega. La sinistra ha già svuotato le tasche dei primi, la destra finanzia la riforma fiscale con i tagli ai privilegi della Pa e all'assistenzialismo clientelare, altrimenti si dimentica di fare la destra liberale e i suoi elettori continueranno a dimenticarsi di votarla.

«Non credo che nessuno ci abbia dettato l'agenda. Nella storia politica italiana si sono sempre verificate cose simili nelle coalizioni. In passato i partiti facevano i congressi. La Lega usa un'altra metodologia; ma la sostanza è uguale. La nostra è un'alleanza tra partiti con pari dignità ed è giusto che la Lega proponga le sue cose. Prima l'ha fatto in altre sedi, poi ha reso pubblica la cosa alla militanza». **E ora vi tocca applicare.**

«Io vorrei ricordare che, anche se ora parla di Roma, la Lega è lo stesso partito che ha votato la legge su Roma Capitale. Ha rinunciato alla secessione per fare un federalismo compatibile e solidale con centro e sud. Ha votato finanziamenti per Napoli o per Lampedusa. Voglio dire, non si può vedere solo quello che la Lega chiede, ma anche quel che noi abbiamo chiesto a loro».

Il Carroccio ha anche posto un problema di leadership nella coalizione. Normale anche questo?
«Non di leadership, ma di candidatura alle politiche, sono due cose diverse. Hanno detto che nel 2013 vedremo se continuare con Berlusconi candidato alla presidenza del consiglio e questo da parte di un partito diverso da quello di Berlusconi trovo assolutamente normale. Se avesse detto "non lo vogliamo neanche morti" sarebbe diverso. Non si può pensare che la Lega si limiti a subire le scelte altrui».

l'hanno data i militanti leghisti, che si sono scaldati su altri passaggi del suo intervento, ma sui ministeri sono stati assolutamente freddi. Stiamo parlando solo di un dato simbolico che agli elettori leghisti interessa davvero poco».

C'è chi teme uno strappo del Pdl romano.

«Ma no, si tratta solo di un problema di ruolo. Io ho suggerito ad Alemanno e alla Polverini di evitare di aprire l'ombrello prima che piova, ma l'ho detto da dirigente del partito.

Fossi stato sindaco di Roma posto probabilmente avrei ragionato anch'io come loro. Almeno avrei dimostrato di essere pronto. Secondo me, però, qui stiamo correndo un rischio».

Quale?

«Io politicamente posso ancora capire Gianni e la Polverini. Col loro appello, però, rischiamo che una questione di cui per ora non importa molto a nessuno acquisti importanza agli occhi dei leghisti. Lo ripeto: oggi questo un argomento che non entusiasma, ma se dovesse diventare una gara tra nord e sud il problema potrebbe ingigantirsi».

Sempre riguardo a Pontida, è normale che il Pdl si faccia dettare l'agenda dalla Lega?



Ignazio La Russa